**Novena di Natale. Sesto giorno. 21 dicembre 2016.**

**Nascosti nel buio: il bue e l’asino.**

*Diceva loro mentre insegnava: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave» (Mc. 12, 38-40).*

Noi siamo soliti vedere nel presepe, accanto alla mangiatoia, un bue e una sino. Nel nostro quadro non appaiono subito in bella evidenza. Il bue è illuminato da sotto ed ha un aspetto quasi spettrale; l’asino è praticamente inghiottito dal buio ed è a malapena visibile dietro il volto di Giuseppe: nascosto e eppure così vicino al Bambino.

Nell’iconografia cristiana il bue ha un posto notevole perché rappresenta l’evangelista Luca; mentre l’asino, se si toglie la natività, la fuga in Egitto e l’ingresso di Gesù a Gerusalemme prima della Pasqua, non ha altrettanta fortuna.

Noi potremmo leggerli nel loro valore simbolico molto variegato; il bue rappresenta la conoscenza (‘Il bue conosce il proprietario’ (Is. 1,3) e il sacrificio (è l’animale sacrificale per eccellenza dopo l’agnello). L’asino ha una simbologia più complessa perché per buona parte c’è quella negativa che noi non consideriamo; dell’asino vogliamo apprezzare il fatto che è la regale cavalcatura del Messia, che è segno di umiltà e di mitezza unita ad una profonda saggezza. Il testo citato di Isaia così continua ’..e l’asino la greppia del padrone’ (Is.1,3), con qualche stiracchiamento potremmo vedere l’amore per l’Eucaristia.

Al di là dei simboli, più o meno azzeccati, noi pensiamo alle condizioni con cui avvicinarci al Natale di Gesù.

Del bue dobbiamo ricordare il silenzio e la ‘ruminazione’: preghiera e Parola.

L’atmosfera del Natale non può essere che il silenzio. Quello esteriore pare impossibile, ma quello interiore dipende da noi e della nostra inventiva.

Sembra facile ritagliarsi anche solo dieci minuti di silenzio, ma in realtà è una impresa difficile; man mano che il Natale si avvicina sembrano accumularsi decine di cose da fare e, ovviamente, non rimandabili. E l’accumulo di cose inevitabilmente genera una grande ansia. Che fare? il bue ci insegna il silenzio e la lentezza. Il Natale va vissuto lentamente; Gesù ci appare solo se siamo riposati e se prendiamo un tempo di ‘decantazione’ perché si depositi sul fondo tutta la polvere che annebbia la nostra vista.

I bambini ci aiutano perché hanno l’occhio limpido se noi non li sotterriamo di regali.

Silenzio e preghiera perché emerga il Mistero da cui prende inizio la nostra fede. Questa è una operazione importante perché il ‘natale pubblico’ è svuotato dall’interno e si può parlare anche di Gesù ma lo si fa come se si trattasse di una favola per i bambini e per farci ricordare la nostra infanzia; questo è un limite del Presepio che, per altro, è un’ottima cosa. Il Natale ci parla di amore e di guerra, di povertà e di ricchezza, del senso della vita e della direzione della Storia umana. I contenuti del Natale sono decisivi per la sorte dell’umanità. Il bue lo sa perché rumina nel silenzio e contempla.

L’asino appare più modesto; ama la solitudine e non desidera grandi cose, ma proprio per questo è in grado farle. L’asino porta i Misteri su di sé, ad essi si sottomette e scompare perché essi appaiano.

La Chiesa dovrebbe essere il grande ‘facchino’ dell’umanità; ma succede che ami sedere con i potenti della terra e con essi si confonda; in questo modo fa paura ai poveri, suscita il sospetto di trame nascoste e di interessi deversi da quelli detti a parole, non riesce più a parlare ai ‘piccoli’; eppure senza la Chiesa non c’è Natale e non c’è annuncio del Vangelo: non c’è luce.

Questo è il paradosso: proprio perché il mondo ha bisogno della luce, la Chiesa non deve apparire; la ricchezza oscura, il potere corrompe, la vanagloria tradisce la Verità. Senza asini non c’è Natale.